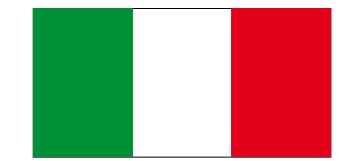




# SUI PASSI DELLA VIA FRANCIGENA

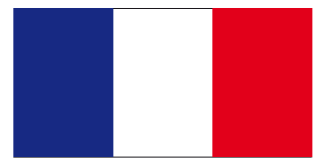


Due le parole solitamente associate alla Via Francigena nelle prefazioni alle guide turistiche dedicate a questo itinerario: "pellegrinaggio" e "medioevo". Entrambe evocano un aspetto saliente dei percorsi, a cavallo tra materialità del tracciato e spiritualità del contesto, ingredienti che solo nella mente dell'uomo moderno possono essere considerati distinti, ma che per il viandante medievale erano due facce speculari della medesima esperienza.

L'atto di nascita della Via Francigena va ricercato nella sua stessa denominazione, che la identifica come un itinerario diretto e proveniente dalla Francia, intendendo per "Francia" un'area molto più estesa di quella attuale e corrispondente anche a tutto il bacino renano. Spesso infatti le strade medievali prendevano il nome da aspetti estrinseci al percorso, quali la presenza di particolari pericoli, la conformazione del paesaggio attraversato o la meta ultima e più autorevole: si intuisce bene dunque come ancora oggi il nome di "Francia" si confonda spesso con quello di "Romea", in quanto principale caratteristica di questo tracciato era quella di mettere in comunicazione l'area delle capitali nordeuropee con il massimo centro spirituale della cristianità, Roma.

Quello che fa della Via Francigena un percorso assolutamente unico è tuttavia la causa più profonda, se non della sua nascita, sicuramente del suo sviluppo: il fenomeno del pellegrinaggio. A partire dalla seconda metà del VII sec. d.C. infatti, nell'ambito di quel connubio politico-religioso tipicamente medievale, la pratica del pellegrinaggio, esistente in forme più o meno embrionali già dal IV d.C., inizia ad individuare un itinerario privilegiato nel sistema stradale diretto verso Roma, fino ad assurgere, dall'XI e poi più ufficialmente dal XIV secolo, a vero e proprio incrocio dei "cammini santi" diretti verso le tre grandi mete spirituali cristiane: Gerusalemme, Roma e Santiago de Compostela.

La via Francigena era una delle strade più importanti per l'Italia del Medioevo, in quanto costituiva il collegamento tra le regioni transalpine e Roma. Moltitudini di pellegrini di diverse lingue, paesi, censo e cultura la attraversarono in modo sempre più cospicuo a partire dall'XI sec., facendone un importante luogo di incontro e di scambio culturale. Non bisogna immaginare la via Francigena come un'unica arteria che attraversava in diagonale l'Europa medievale da nord a sud, ma come qualcosa di molto meno definito e assai più complesso. Le fonti documentarie rivelano come molte in età medievale fossero le vie «francigene», e non si trattava di varianti di percorso di una stessa via ma di percorsi diversi con pari dignità. I grandi poteri medievali non avevano infatti creato grandi vie come al tempo dei romani, né le strade nel Medioevo erano elementi stabili del paesaggio.



Les deux mots habituellement associés à la voie francigène dans les préfaces des guides touristiques consacrés à cet itinéraire sont « pèlerinage » et « Moyen-Âge ». Ils évoquent tous les deux un aspect marquant de ce parcours, qui se situe à cheval entre la matérialité de l'itinéraire et la spiritualité de son contexte. Ces deux éléments peuvent être considérés comme distincts dans l'esprit de l'homme moderne, mais pour le pèlerin médiéval, ils représentaient deux facettes de la même expérience. Les raisons de la création de la voie francigène émergent clairement de sa dénomination même, qui désigne un itinéraire direct provenant de France et fait référence à une zone comprenant également tout le bassin du Rhin, beaucoup plus ample que le territoire français actuel. Les routes médiévales tiraient souvent leur nom d'aspects extrinsèques du parcours, tels que la présence de dangers particuliers, la conformation du paysage ou la destination finale des pèlerins : voilà pourquoi, aujourd'hui encore, la voie francigène est appelée également Via Romea du fait que sa caractéristique principale est qu'elle constitue une liaison entre les capitales du nord de l'Europe et Rome, le centre le plus important de la chrétienté.

Mais ce qui rend la voie francigène absolument unique est la raison la plus profonde, si ce n'est de sa création, du moins de son développement : le phénomène des pèlerinages. En effet, dans le contexte politique et religieux du Moyen-Âge, à partir de la seconde moitié du VIIe siècle apr. J.-C., les pèlerinages – qui se pratiquaient déjà, à l'état embryonnaire, depuis le IVe siècle apr. J.-C. – commencent à suivre un itinéraire privilégié dans le système de routes qui menaient à Rome. Dès le XIe siècle puis, de manière officielle, à partir du XIIe siècle, c'est un véritable croisement de « chemins sacrés » qui est réalisé pour amener les pèlerins vers les trois grandes destinations spirituelles chrétiennes : Jérusalem, Rome et Saint-Jacques-de-Compostelle.

La voie francigène est l'une des routes les plus importantes pour l'Italie du Moyen-Âge, puisqu'elle constitue la liaison privilégiée entre les régions transalpines et Rome. Des multitudes de pèlerins de langue, pays, richesse et culture différentes l'empruntent de plus en plus fréquemment, à partir du XIe siècle, et en font un important lieu de rencontre et d'échanges culturels. Il ne faut pas imaginer la voie francigène comme une artère unique, qui traverse l'Europe médiévale du nord au sud, mais comme un parcours beaucoup moins défini et bien plus complexe. Les sources documentaires nous révèlent qu'il existait au Moyen-Âge plusieurs voies francigènes et qu'il ne s'agissait pas de variantes d'une même voie mais de parcours complètement différents et même importance. En effet, les détenteurs du pouvoir de cette époque n'avaient pas créé de grandes voies contrairement aux Romains et les routes du Moyen-Âge n'étaient pas des éléments fixes du paysage.



There are two words which are usually associated to the Francigena Way in the introductions to the tourist guides dedicated to this itinerary: "pilgrimage" and "Middle Ages". Both of them recall an important aspect of the route, which links the materiality of the way and the spirituality of the context: in the modern times these ingredients are considered as distinct but they were two mirror sides of the same experience for the medieval wayfarer.

The birth of the Francigena Way ought to be looked for in its very name which indicates a route directed to and coming from "France", a wider area than the actual one coinciding also with the Rhine basin. In fact, the medieval ways were often named after external aspects to the routes, such as the presence of peculiar dangers, the structure of the landscape or the final and authoritative destination. Therefore, it is easy to understand that still nowadays the name "Francigena" is frequently mistaken for "Romea" since the key aspect of this itinerary was that of putting in touch the area of the north European capital cities with the main spiritual centre of Christianity, Rome.

Nevertheless, it is the phenomenon of the pilgrimage, which forms the basis of the development if not of the birth of the Francigena Way, which renders it a really unique route. In fact, as from the second half of the VII century A.D., in the sphere of the typically medieval alliance between religion and politics, the pilgrimage, which already existed in the early stages since the IV century A.D., starts to single a privileged route out among the ones directed towards Rome. From the XI century and later on from the XIV century more officially, it becomes a real intersection of the "saint paths" directed towards the three main spiritual Christian destinations: Jerusalem, Rome and Santiago de Compostela.

The Francigena Way was one of the most important roads across medieval Italy since it was the link between the transalpine areas and Rome. As from the XI century, crowds of pilgrims of different languages, countries, social status and culture went through it and turned it into an important meeting place and an area of cultural exchange. The Francigena Way should not be considered as an unique artery, which crossed diagonally medieval Europe from North to South, but as something less precise and more complex. The documentary sources show that in the Middle Ages there were several Francigena ways which were not variations of the same route but different routes of equal dignity. In fact, the great medieval powers did not create important roads as the Romans did and in the Middle Ages the roads were not fixed elements of the landscape.



## Il pellegrinaggio nel tempo

Tra la fine del primo millennio e l'inizio del secondo, la pratica del pellegrinaggio assunse un'importanza crescente. I luoghi santi della Cristianità erano Gerusalemme, Santiago de Compostella e Roma, e la Via Francigena rappresentò lo snodo centrale delle grandi vie della fede. Infatti, i pellegrini provenienti dal nord percorrevano la Via per dirigersi a Roma, ed eventualmente proseguire lungo la Via Appia verso i porti pugliesi, dove s'imbarcavano verso la Terrasanta. Viceversa i pellegrini italiani diretti a Santiago lo percorrevano verso nord, per arrivare a Luni, dove s'imbarcavano verso i porti francesi, o per proseguire verso il Moncenisio e quindi mettersi sulla Via Tolosana, che conduceva verso la Spagna. Il pellegrinaggio divenne presto un fenomeno di massa, e ciò esaltò il ruolo della Via Francigena che divenne un canale di comunicazione determinante per la realizzazione dell'unità culturale che caratterizzò l'Europa nel Medioevo. La Francigena fu una via di comunicazione determinante per l'unità culturale europea nel Medio Evo, su cui transitarono persone e merci, ma anche conoscenze ed esperienze, con la lentezza e la profondità proprie di chi si muove a piedi. Un ritmo, quello dei propri passi, che consente anche ai moderni pellegrini una migliore comprensione del territorio, della storia, delle genti; del passato e del presente. Il viaggio si trasforma in una graduale immersione nelle radici della nostra cultura, in cui osservare le impercettibili modifiche del paesaggio, le piccole e grandi opere d'arte. Testi a cura di Alberto Conte



## IL BORGO DI SAINT-RHEMY (FOTO 4)

Saint-Rhémy, in latino Eudracinum, divenne un'importante mansio, posto di sosta che aveva il compito di mantenere e controllare la strada ai piedi della quale sorgeva. A differenza delle semplici stazioni di sosta, le mansiones coincidevano abitualmente con un centro abitato dove, oltre al cambio dei cavalli per il proseguimento del viaggio, sorgevano anche locande per un breve ristoro subito prima o immediatamente dopo il tratto più impegnativo del percorso, un mercato e dei laboratori per far fronte ad ogni necessità. L'attuale Comune di Saint-Rhémy-en-Bosses raggruppa due identità territoriali, Bosses e Saint-Rhémy, le cui vicende storiche sono legate indissolubilmente al vicino Colle del Gran San Bernardo.

## IL COLLE DEL GRAN SAN BERNARDO SAN BERNARDO (FOTO1 - 2)

Situato a 2473 metri di altitudine, il colle del Gran San Bernardo è una tra le principali e più anticamente conosciute porte di comunicazione tra le Alpi. La costruzione della strada romana risale all'anno 12 a.C. sotto l'imperatore Augusto. Nel 1892 la strada carrozzabile attuale fu aperta sul versante svizzero e nel 1905 su quello italiano. Molti furono i passaggi di personaggi gloriosi: Carlo Magno, numerosi Papi e nel 1800 Napoleone, che in modo spettacolare guidò la sua armata lasciando il segno nella cultura del luogo. Simbolo del Colle è l'Ospizio, fondato verso la metà dell'undicesimo secolo. I servizi resi da questo casa di ospitalità, fondata da San Bernardo, attirarono subito l'attenzione ed il favore dei Papi, dei principi e dei fedeli rendendo famosa tutta l'area. Icona del Colle sono i cani San Bernardo, che hanno contribuito a dare l'immagine popolare dell'Ospizio e della sua missione nei confronti dei viandanti. Oggigiorno anche durante il periodo di chiusura invernale, il Colle offre sempre la sua ospitalità a chi vi passa.

## LES SOLDATS DE LA NEIGE

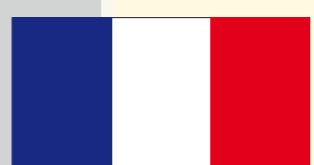
Gli abitanti del borgo di Saint-Rhémy hanno goduto, insieme a quelli di Etroubles, del diritto esclusivo, concesso dai Savoia a partire dal X secolo e regolamentato in seguito da appositi statuti, nel 1273, ad accompagnare i viaggiatori e le loro merci dalle porte di Aosta fino al Colle: era la cosiddetta vièrie du Montjoux. Coloro che esercitavano questo servizio si chiamavano marronniers: fungevano da guide e da portatori. Alcuni, più fortunati, possedevano bestie da soma, altri invece caricavano direttamente sulle proprie spalle i fardelli dei viaggiatori e si mettevano in viaggio anche per più giorni, spesso sfidando neve, bufere e rischi di valanghe. In cambio di questo diritto gli abitanti dei due paesi dovevano mantenere in buono stato la strada fino al Colle ed ospitare gratuitamente i signori di Savoia e i loro ospiti quando passavano nella Valle. Nel 1627 l'eredità dei marronniers verrà raccolta dai soldati de la neige, che continueranno la loro tradizionale attività di soccorso e manutenzione della strada fino al 1927.

## IL CARNEVALE (FOTO 5)

Anche a Saint-Rhémy-en-Bosses si svolge un Carnevale simile a quelli di altre località della Valle del Gran San Bernardo, dove la Via Francigena conserva un ruolo fondamentale pure nel contesto del Carnevale. È da essa infatti che passarono i soldati napoleonici nel 1800; passaggio rievocato dal Carnevale storico itinerante che ispira i propri costumi alle truppe. Abiti detrisori le divise dei soldati napoleonici rivisti con cappelli ornati di nastri, fiori e specchi. I rumorosi campanacci e le fruste di coda di cavallo hanno funzione di amuleto per scacciare gli spiriti maligni. Al centro della Banda si muove l'Arlecchino, distaccato e imperturbabile controllore della festa. Il corteo è accompagnato da suonatori e visita le famiglie per portare una ventata di allegria. La gente attende il passaggio delle maschere e subisce volentieri i loro scherzi, le donne vengono benevolmente coinvolte nei balli e in cambio offrono ristoro. La visita esprime e il piacere e il desiderio della comunità di socializzare. Poi, al suono del corno, il corteo riparte per raggiungere un'altra casa e così via fino alle abitazioni più lontane.

## IL MENU DEL PELLEGRINO

Ci sono piatti prelibati e cucine deliziose che vi aspettano nel comprensorio della Via Francigena. La gastronomia delle valli del Gran San Bernardo san Bernardo ha mantenuto intatti i profumi e i sapori di un tempo recuperandoli al palato dei moderni pellegrini. IL JAMBON DE BOSSES (FOTO 3), il Jambon à la Braise di St-Oyen e piatti come il Teuteun di Gignod o la Seupa à la Vapelentise di Valpelline, insieme a cibi più semplici come polenta, formaggio e insaccati sono la gastronomia del pellegrino. Le tappe lungo la Via Francigena coi loro menù signorili e contadini hanno creato la cultura gastronomica di oggi.



## LE BOURG DE SAINT-RHEMY (PHOTO 4)

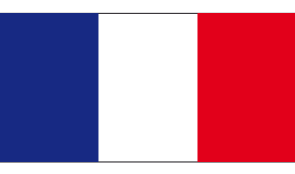
Le bourg de Saint-Rhémy appelé en latin Eudracinum devint un important « mansio » c'est-à-dire un endroit d'étape qui avait une fonction de contrôle sur la route au pied de laquelle il se trouvait. A la différence des simples points d'étape les « mansiones » coïncidaient habituellement avec le centre habité du village où on pouvait changer les chevaux et où on trouvait en plus des auberges pour manger et se reposer après le bout plus difficile du parcours. Il y avait aussi un marché et des ateliers pour toute nécessité. La commune actuelle de Saint-Rhémy-en-Bosses regroupe deux unités territoriales ayant vécu des vicissitudes historiques différenciées, mais liées indissolublement à l'histoire du Col du Grand-Saint-Bernard.

## LE COL DU GRAND-SAINTE-BERNARD (PHOTOS 1 - 2)

Situé à 2473 mètres d'altitude le Col du Grand-Saint-Bernard représente une de principales voies de communication à travers les Alpes. La construction de la route remonte à l'an 12 av. J.C. sous l'empereur Auguste. La route carrozable fut ouverte en 1892 du côté suisse et en 1905 du côté italien. Au cours de l'histoire on peut rencontrer chaque siècle des personnages fameux qui ont franchi le Col du Grand-Saint-Bernard: Charlemagne, nombreux papes, et Napoléon qui en mai 1800 à la tête de son armée avec son passage laissa un signe très important dans la culture et dans la tradition des lieux. L'hospice du Grand-Saint-Bernard qui a été fondé dans la moitié du XIIème siècle reste le symbole du Col. Les services offerts par cette maison hospitalière attirèrent toute de suite l'attention des papes, des princes, des fidèles et par conséquent toute la région devint fameuse. Icône du Col sont les chiens Saint-Bernard qui ont contribué à donner une image populaire de l'hospice et de l'hospitalité offerte aux voyageurs. Le Col offre hospitalité et accueil aussi pendant l'hiver à tous ceux qui passent par là.

## LES SOLDATS DE LA NEIGE

Les habitants du bourg d'Etroubles et de Saint-Rhémy ont joui du droit exclusif, accordé par la Maison de Savoie à partir Xème siècle et réglementé par la suite par des statuts spéciaux en 1273, d'accompagner les voyageurs et leurs marchandises des portes d'Aoste jusqu'au Col : c'était ce qu'on appelait la « vièrie du Montjoux ». Ceux qui exerçaient ce service étaient les « marronniers » Ils servaient de guide et aussi de porteurs. Certains, les plus fortunés, possédaient des bêtes de somme, d'autres au contraire chargeaient directement sur leurs épaules les fardeaux des voyageurs et se mettaient en voyage même pour plusieurs jours, souvent défiant la neige, les tempêtes et les risques d'avalanches. En échange de ce droit les bourgeois de deux villages devaient conserver en bon état la route jusqu'au Col et héberger gratuitement les seigneurs de Savoie et leurs hôtes



## Les pèlerinages au fil du temps

Entre la fin du premier et le début du deuxième millénaire, la pratique du pèlerinage devint de plus en plus importante. Les lieux saints de la chrétienté étaient Jérusalem, Saint-Jacques-de-Compostelle et Rome et parfois leur chemin le long de la voie Appienne jusqu'aux ports des Pouilles, où ils s'embarquaient pour la Terre sainte. Les pèlerins italiens en route pour Saint-Jacques-de-Compostelle parcouraient cette voie en direction du nord, pour arriver à Luni, où ils s'embarquaient pour les ports français ou d'où ils poursuivaient leur chemin vers le Mont-Cenis et empruntaient ensuite la voie toulousaine pour se rendre en Espagne. Le pèlerinage devint rapidement un phénomène de masse et cela augmenta l'importance de la voie francigène qui représentait un axe de communication fondamentale pour la concrétisation de l'unité culturelle caractéristique de l'Europe du Moyen-Âge. La voie francigène fut une voie de communication déterminante pour l'unité culturelle européenne au Moyen-Âge, parce qu'elle assurait non seulement la circulation des personnes et des marchandises mais aussi des connaissances et des expériences, et ce, au rythme lent et constant de ceux qui se déplacent à pied. Ce rythme permet au pèlerin moderne de mieux appréhender le territoire, l'histoire et les personnes du passé comme ses contemporains. Son voyage se transforme ainsi en une immersion progressive dans les racines de notre culture, le long d'un itinéraire qui permet d'observer aussi bien les modifications presque imperceptibles du paysage que les petites et les grandes œuvres d'art. Textes d'Alberto Conte



## Pilgrimage through the ages

Towards the end of the first millennium and at the beginning of the second, pilgrimage gained increasing importance. The holy places of Christianity were Jerusalem, Rome and Santiago de Compostela, and the via Francigena became the central hub of the great ways of faith. In fact, many pilgrims coming along the way from the north to Rome would continue along the via Appia towards the ports of Puglia, where they would embark for the Holy Land. Conversely Italian pilgrims to Santiago followed this road to the north, perhaps to Luni to embark for the French ports, or continue to the Mont Cenis and then take the Via Tolosana to Spain. Pilgrimage soon became a mass phenomenon, increasing the profile of the via Francigena, which became a channel of communication fundamental to achieving the cultural unity that characterized Europe in the Middle Ages. The Via Francigena was a path of communication which contributed to the cultural unity of Europe in the Middle Ages. Along it passed people and goods, but also knowledge and experience, moving with the slow pace and consideration attributed to those who travel on foot. A rhythm, which also allows a modern pilgrim a better understanding of the landscape, of history and of the nations of the past and present. The journey turns into a gradual immersion in the roots of our culture, in which subtle changes in the landscape, small and great works of art, the few people we meet along the way, provide us with their message. We assimilate step by step and slowly begin to understand the essence of our heritage.



## THE VILLAGE OF SAINT-RHEMY (PHOTO 4)

Saint-Rhémy, Eudracinum in Latin, became an important mansion, a place of refuge that was responsible for maintaining and controlling the road, at the foot of which it was located. Unlike some simple stop-off stations, the mansiones were usually villages where, in addition to changing horses to continue the journey, also offered inns for a short rest before or immediately after the most demanding part of the journey, a market and some workshops that responded to any of the pilgrims' needs. The present municipality of Saint-Rhémy-en-Bosse combines two villages, Bosses and Saint-Rhémy, whose history is indelibly linked to that of the nearby Great Saint Bernard Pass.

## THE GREAT SAINT-BERNARD PASS (PHOTOS 1 - 2)

Situated at an altitude of 2473 metres a.s.l., the Great Saint Bernard Pass is one of the most important and longest known communication routes through the Alps. The Roman road was built in the 12th century B.C. under Emperor Augustus. In 1892, the Swiss section of the current road was opened to road traffic, and in 1905 the Italian section followed. Many famous people travelled this road: Charlemagne, numerous Popes and, in 1800, Napoleon himself, who spectacularly led his army along this road, leaving marks in the local culture. The symbol of the Pass is the Hospice, which was founded around the middle of the 11th century. The services provided by this house of hospitality, soon attracted the attention and favour of Popes, princes and the faithful. The Hospice brought fame to the whole region. The icon of the Pass is the Saint-Bernard dog, which contributed to making the Hospice and its image popular with the travellers. Nowadays, even during the winter closing period, the Pass continues to offer hospitality to those who pass by.

## LES SOLDATS DE LA NEIGE

The inhabitants of the villages of Saint-Rhémy and Etroubles enjoyed the exclusive right to accompany travellers and their goods from the gates of Aosta up to the Pass; granted by the Savoy family in the early 10th century, and regulated by relevant statutes in 1273, this right was the so called vièrie du Montjoux. Those who provided the service were called marronniers, they worked as guides and carriers. Some of the luckier ones had pack animals, others carried travellers' luggage directly on their backs, often travelling for several days, braving snow, storms and the risk of avalanches. In return for this right, the inhabitants of the two villages had to maintain the condition of the road up to the pass, and host the Savoy landlords and their guests for free whenever they passed through the Valley. In 1627, the legacy of the marronniers was adopted by the soldiers de la neige, who actively continued the tradition of rescue and road maintenance until 1927.

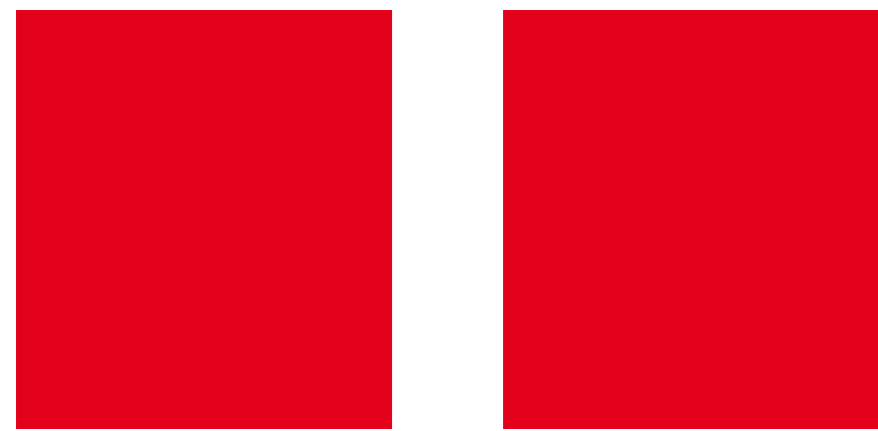
## CARNIVAL (PHOTO 5)

Saint-Rhémy-en-Bosses boasts a particular Carnival, like many villages of the Great Saint Bernard Valley where the via Francigena still plays an important role even in the context of the Carnival. It was along this route that Napoleon's soldiers came in 1800; their journey is evoked in the travelling historic Carnival, where the costumes take inspiration from the soldiers. The costumes ridicule the uniforms of Napoleon's soldiers, with hats decorated with ribbons, flowers and mirrors. The clamour of bells and the crack of the horse hair whips are amulets to chase away evil spirits. At the centre of the Parade is the Harlequin, detached and aloof, supervising the celebratory affair. Accompanied by a band, the procession invites families to bring a blast of fun. People wait for the parade to pass by and happily banter with their wit, womenfolk are invited to dance and offer food and drink in return. The passing parade expresses the pleasure and desire of the community to socialise. Finally, at the sounding of a horn, the parade moves on to another home, and so on until it reaches the furthest abode.

## THE PILGRIM'S MENU

Fine cuisine and delicious dishes await you in the Via Francigena area. The gastronomy of the Great Saint Bernard valley has kept the flavours and tastes of the past alive for the palate of the modern day pilgrims. THE JAMBON DE BOSSES (PHOTO 3), the Jambon à la Braise of St-Oyen and dishes such as the Teuteun of Gignod and the Seupa à la Vapelentise of Valpelline, together with more simple food like polenta, cheese and sausages make up the pilgrim's menu. The various stops along the Via Francigena that offer both sophisticated platters and rustic dishes have created today's gastronomic culture.





# SUI PASSI DELLA VIA FRANCIGENA

## LA FAUNA DELLA ZONA

Il celebre valico del Gran San Bernardo, nonché la morfologia stessa della valle consentono a varie specie di mammiferi di fruire di comodi accessi per migrazioni dalla confinante Svizzera. Alcuni nuclei di animali, in particolare cervidi, si sono ben insediati anche nel versante italiano. Per quanto concerne l'avifauna si possono invece osservare, soprattutto nel passo primaverile e quello autunnale, delle specie del tutto inconsuete per il settore alpino. Ciò rende il bacino dell'Artanavaz, nella sua unicità, una zona di estremo interesse sotto l'aspetto faunistico. Questa vallata è caratterizzata da una consistente presenza di cervidi. Il cervo (cervus elaphus) è molto diffuso nelle zone boscate della valle. Dagli anni 60 ad oggi la popolazione di cervi ha conosciuto un costante aumento favorito anche dalla presenza nella valle di ampie zone boscate. Ora qui risulta insediato il più importante nucleo della regione. Molto ben diffuso risulta il capriolo (capreolus capreolus) il quale vive anch'esso nelle zone boscate della valle. Lo stambecco (capra ibex) vive solo a quote molto elevate e grazie alla sua straordinaria agilità sfrutta qualsiasi macchia di verde che si forma anche nei costoni rocciosi più impervi. Il camoscio (rupicapra rupicapra), che vive negli stessi ambienti della specie precedente è discretamente presente nella valle e l'istituzione di alcune oasi di protezione ha favorito l'incremento numerico di questo ungulato. Di fronte ad un così buon numero di potenziali prede tra gli artiodattili citati, ha recentemente lasciato tracce della sua presenza la lince (lynx lynx). Un suo certo e definitivo ritorno è assai auspicabile, oltre che per il fascino di questa specie, anche ai fini di una corretta selezione delle popolazioni di unguali. La volpe è invece molto ben diffusa in tutti gli ambienti e a tutte le quote. Altri carnivori presenti sono l'ermellino (mustela erminea) che in inverno assume a scopi mimetici un manto color bianco, la piccola donnola, la faina, la martora e il tasso. Con l'eccezione dell'ermellino, che fortunatamente può essere osservato mentre si sposta nelle pietraie o intorno agli alleghi alla ricerca di prede, tutte queste specie sono assai difficilmente avvistabili in quanto sono attivi prevalentemente nelle ore notturne. La marmotta e la lepre variabile sono tra gli animali più emblematici dell'alta montagna. Nei boschi è abbastanza numeroso lo scoiattolo (sciurus vulgaris), mentre in alta quota vive l'arvicola delle neve.



## LA FAUNE DE LA ZONE

Le célèbre col du Grand-Saint-Bernard, ainsi que la morphologie de la vallée permettent à différentes espèces de mammifères de profiter de passages aisés pour migrer depuis la Suisse. Certains groupes d'animaux, notamment les cervidés, sont aussi bien installés sur le versant italien. Pour ce qui est des oiseaux, il est possible d'observer, surtout au printemps et en automne, des espèces inhabituelles dans le secteur alpin. Cela rend le bassin de l'Artanavaz une zone unique et de grand intérêt du point de vue de la faune. Cette vallée est caractérisée par une présence importante de cervidés. Le cerf (cervus elaphus) est très répandu dans les zones boisées de la vallée. Depuis les années soixante, la population de cerfs a constamment augmenté grâce à la présence d'amples zones boisées, qui en abritent le groupe le plus nombreux de la région. Le chevreuil (capreolus capreolus) est également très répandu dans les zones boisées de cette vallée. Le bouquetin (capra ibex) vit à des altitudes très élevées où, grâce à son agilité extraordinaire, il peut exploiter même les zones de verdure qui se forment sur les versants rocheux les plus abruptes. Le chamois (rupicapra rupicapra) vit dans le même environnement que le bouquetin et est présent en bon nombre dans cette vallée, grâce à la création de zones de protection qui ont favorisé l'accroissement de sa population. L'abondance de proies potentielles parmi les artiodactyles est à l'origine de la présence du lynx (lynx lynx) dont des traces ont été découvertes récemment. Son retour définitif est souhaitable, non seulement pour le charme de cette espèce mais aussi parce qu'il favorise une bonne sélection des populations d'ongulés. Le renard est par contre très répandu dans tous les milieux et à toute altitude. Les autres carnivores présents sont l'hermine (mustela erminea), qui adopte en hiver une livrée blanche, la belette, la fouine, la martre et le blaireau. À l'exception de l'hermine qui, avec un peu de chance, peut être observée quand elle se déplace dans les pierriers ou autour des alpages à la recherche de proies, toutes ces espèces sont difficiles à voir, car elles sont actives essentiellement pendant la nuit. La marmotte et le lièvre variable sont parmi les animaux les plus emblématiques de la haute montagne. L'écureuil (sciurus vulgaris) est assez nombreux dans les forêts, alors que le campagnol des neiges vit en haute altitude.

## THE FAUNA OF THE AREA

The famous Great-Saint-Bernard pass and the morphology of the valley allow various mammalian species to migrate easily from neighbouring Switzerland. Some groups of animals, in particular deer, territorialize on the Italian side as well. As far as birdlife is concerned, it is possible to notice, especially in spring and autumn, the presence of uncommon species for the alpine area. For this reason, the Artanavaz basin represents an extremely interesting zone because of its faunal features. This valley is characterized by a considerable presence of deer (cervus elaphus), which are present in large quantity in the woods of the valley. From the 60s to nowadays, the population of deer has experienced a constant growth, which has been encouraged also by the existence of wide woods. At the present time, the most important group of deer in the region territorializes in this valley. Roe deer (capreolus capreolus), which equally live in the woods of the valley, are present. Ibex (capra ibex) live only at high altitudes and, thanks to their extraordinary agility, they are able to exploit every grassy area which forms also in the most impassable rocky ridges. Chamois (rupicapra rupicapra), which live in the same habitat as the precedent species dealt with, are fairly present in the valley and the creation of some conservation areas has led to a numerical increase of this ungulate. Because of the high number of potential preys among the artiodactyls listed above, lynxes (lynx lynx) have recently left some marks of their presence. Their sure and definitive return is desirable not only because of the charm of this species, but also because of their importance in the correct selection among the populations of ungulates. Foxes are present in all habitats and at all altitudes. Among the other carnivores which are present in the valley there are the ermine (mustela erminea), which turns its coat white in winter in order to camouflage itself, the small weasel, the breech-marten, the marten and the badger. With the exception of the ermine, which can be seen while it moves in stony grounds or near pastures in search of preys, all the other species are difficult to sight since they move especially during the night. Marmots and hares are the most emblematic animals in high mountain. In the woods there are numerous squirrels (sciurus vulgaris) whereas the fieldmouse lives at high altitudes.

## L'AVIFAUNA

Alcune specie di uccelli, durante le stagioni primaverili e autunnali sfruttano la valle del Gran San Bernardo per le loro migrazioni. Tale flusso migratorio è agevolato dalla morfologia del rilievo oltre che dalla posizione: infatti sul lato sinistro del bacino dell'Artanavaz si stende un lungo tratto di cresta spartiacque adatta al sorvolo di migrazioni nord-sud, senza la barriera di grandi massicci montuosi. Nella zona del valico sono state osservate numerose specie di uccelli, tipiche delle zone umide di bassa quota. Naturalmente, oltre a queste specie così inusuale per gli ambienti alpini d'alta quota, è presente nella valle tutta l'avifauna tipica della montagna. Tra gli uccelli rapaci diurni è presente l'aquila reale con più di una coppia. E' molto numeroso la poiana, il rapace più comune che si può osservare sia in alta montagna, sia a quote più basse della valle. Tra i rapaci di minore dimensione sono presenti lo sparpiero ed il gheppio. Quest'ultimo si può notare mentre effettua un volo librato a 10-20 metri dal suolo (un atteggiamento definito "spirito santo") alla ricerca di potenziali prede, in genere lucertole o grossi insetti. Recentemente vi sono stati alcuni avvistamenti molto interessanti del gipeto, un gigantesco avvoltoio estintosi agli inizi del secolo su tutto l'arco alpino e reintrodotta nel corso degli anni '90. La presenza di questa specie al vertice della catena alimentare sarebbe un segnale molto positivo sullo status della fauna della valle. Tratto da: "La Valle del Gran San Bernardo. Storia, natura, itinerari" - Edizioni Kosmos

## L'AVIFAUNE

Au cours du printemps et de l'automne, certaines espèces d'oiseaux utilisent la vallée du Grand-Saint-Bernard pour leurs migrations. Ce flux migratoire est favorisé par la morphologie du relief et par la position de cette vallée : en effet, sur le versant gauche du bassin de l'Artanavaz, se trouve une ligne de partage des eaux qui est propice au survol, lors des migrations en direction nord-sud, et qui n'est pas interrompue par la barrière de grands massifs. Dans la zone du col, de nombreuses espèces d'oiseaux typiques des zones humides de faible altitude ont pu être observées. Bien entendu, en sus de ces espèces inhabituelles dans les milieux alpins de haute altitude, la vallée accueille toute l'avifaune typique de la montagne. Parmi les rapaces diurnes s'y trouvent plus d'un couple d'aigle royal. La buse variable, le rapace le plus commun, y est très répandue et peut être observée aussi bien en haute montagne qu'à des altitudes moins élevées. Parmi les rapaces de petites dimensions, on y trouve l'épervier et la crécerelle. Cette dernière peut être observée quand elle vole à 10-20 mètres du sol (dans une attitude appelée vol en « Saint-Esprit ») à la recherche de proies potentielles, généralement des lézards ou de gros insectes. Récemment, l'on a pu observer le gypaète, un gigantesque vautour qui avait disparu au début du siècle dernier dans tout l'arc alpin et qui y a été réintroduit au cours des années 90. La présence de cette espèce au sommet de la chaîne alimentaire serait un signe très positif des bonnes conditions de la faune de la vallée. Tiré de : La Valle del Gran San Bernardo. Storia, natura, itinerari, Edizioni Kosmos.



## BIRDLIFE

During spring and autumn some species of birds exploit the Great-Saint-Bernard valley for their migrations. This migratory flow is facilitated by the morphology of the mountains as well as the position: in fact, on the left side of the Artanavaz basin there is a long crest which functions as a divide and is suited to migrations because of the absence of big mountains. Next to the pass several species of birds which are typical of damp low altitude areas have been noticed. Besides these species so unusual for alpine high altitude environments, all the typical mountain birdlife is clearly present. Among the predators which prey during the day, there are some couples of golden eagles and several specimens of buzzard, the most common bird of prey in the valley which can be seen both in high mountain and at lower altitudes. Among the smaller predators, there are the sparrow-hawk and the windhover, which can be seen while gliding at 10/20 metres from the soil (an attitude defined as "holy ghost") in search of potential preys, usually lizards and big insects. The lammergeyer, a big vulture which became extinct at the beginning of the XX century in the Alps and which was reintroduced during the 90s, has recently been sighted. The presence of this species at the top of the food webs is a positive signal concerning the fauna of the valley.

## IL PERCORSO A PIEDI DAL GRAN SAN BERNARDO AD AOSTA E IL RU NEUF

Il percorso pedonale della Via Francigena in Italia è lungo circa 1000 km dal Gran San Bernardo a Roma, divisi in 44 tappe. Per quanto riguarda il primo tratto, quello che attraversa i nostri villaggi, a seguito della ripida discesa dal Colle del Gran San Bernardo, giungendo a Cerisey, la frazione bassa di Saint-Rhemy en Bosses, il sentiero prosegue lungo i due tratti del ru Neuf, il canale irriguo che preleva l'acqua del torrente Artanavaz per trasportarla fin sulla collina di Aosta. Le prime notizie storiche riguardanti il primo tratto del Ru Neuf risalgono agli ultimi anni del 1800, periodo in cui si decise la sua costruzione; nei primi del Novecento avvenne la sua costruzione a seguito dell'acquisto di alcune fontane sorgive presso Cerisey, da parte di alcuni privati di Saint-Oyen. Il sentiero lo fiancheggiava e si snoda, quasi pianeggiante, attraversando fitti boschi popolati da cervi e caprioli e belle radure dove la vista può spingersi sui monti della Valpelline. Si raggiunge così, dopo aver attraversato Saint-Oyen ed Etroubles, l'abitato di Gignod. Si arriva quindi ad Aosta, l'antica Augusta Praetoria fondata dai Romani nel 25 a.C... Capoluogo della regione, è situata a 583 m di altitudine, alla confluenza della Dora Baltea con il torrente Buthier. Eccezionali le vestigia romane della città, a partire dallo stesso impianto urbanistico del centro storico perfettamente conservato e cinto di mura: la Porta Praetoria, il teatro, il criptoportico, il ponte romano e il solenne arco d'Augusto. Nell'XI secolo la Valle d'Aosta diventò un centro religioso di importanza europea. In questo periodo prendono forma i due capolavori religiosi dell'Aosta medievale: la Cattedrale e il complesso monumentale di Sant'Orso.

## LE PARCOURS PÉDESTRE DU GRAND-SAINT-BERNARD À AOSTE ET LE RU NEUF

La voie francigène se déroule sur environ 1 000 km en Italie, du Grand-Saint-Bernard à Rome, et compte 44 étapes. Le premier tronçon, qui traverse nos villages, après la descente raide du col du Grand-Saint-Bernard, arrive à Cerisey, le hameau le plus bas de Saint-Rhemy-en-Bosses. Le sentier continue ensuite le long de deux tronçons du ru Neuf, le canal d'irrigation qui amène l'eau du torrent Artanavaz jusqu'à la colline d'Aoste. Les premières informations historiques relatives au premier tronçon du ru Neuf remontent aux dernières années du XIXe siècle, période où cours de laquelle sa construction fut décidée. Il fut réalisé au début du XXe siècle, après l'acquisition de quelques sources situées à proximité de Cerisey par des particuliers de Saint-Oyen. Le sentier longe le ru et traverse, en très légère pente, des forêts peuplées de cerfs et de chevreuils et de belles clairières d'où l'on peut admirer les montagnes du Valpelline. L'on arrive ainsi, après avoir traversé Saint-Oyen et Etroubles, à Gignod et ensuite à Aoste, l'ancienne Augusta Praetoria, fondée par les Romains en 25 av. J.-C. Chef-lieu de la Région, cette ville est située à une altitude de 583 mètres, au confluent de la Doire Baltée et du Buthier. Les vestiges de l'époque romaine qu'elle recèle sont exceptionnels. L'organisation urbanistique du centre historique est parfaitement conservée, tout comme l'enceinte romaine et l'on peut y admirer la Porte prétorienne, le Théâtre, le Cryptoportique, le Pont romain et le solennel Arc d'Auguste. Au XIe siècle la Vallée d'Aoste devient un centre religieux d'importance européenne. C'est au cours de cette période que sont réalisés les deux chefs-d'œuvre religieux de la ville d'Aoste médiévale : la Cathédrale et le complexe monumental de Saint-Orso.



## FROM THE GREAT-SAINT-BERNARD TO AOSTA AND LE RU NEUF

In Italy, the Francigena Way, a pedestrian route going from the Great-Saint-Bernard pass to Rome, is long about 1000 kilometres which are divided into 44 legs. As for the first leg, it involves our villages after the steep descent from the Great-Saint-Bernard pass which leads to Cerisey, the Southern hamlet in Saint-Rhemy-en-Bosses. Then the path goes on along the two legs of the "Ru Neuf", the irrigation canal which takes the water from the Artanavaz torrent and carries it to the hill close to Aosta. The first historical information about the initial leg of the "Ru Neuf" dates back to the end of the XIX century, when its construction was decided; at the beginning of the XX century, the canal was built after the purchase of various sources in Cerisey on the part of some private citizens of Saint-Oyen. The canal is flanked with the path which winds through dense woods, which are populated by deer and roe deer, and beautiful glades where the mountains of Valpelline can be seen. After having passed Saint-Oyen and Etroubles, the path reaches the village of Gignod. Then, the path arrives in Aosta, the ancient Augusta Praetoria founded by the Romans in 25 A.D.. Aosta is the chief town of the region, it is placed at 583 metres above sea level and it was built close to the confluence between the Dora Baltea and the Buthier torrent. The Roman remains in Aosta are extraordinary: the town planning of the old town centre, which is perfectly preserved and which is surrounded with walls, the Praetorian Gate, the theatre, the cryptoporticus, the Roman bridge and the solemn Augustus Arch. In the XI century, Aosta became an important European religious centre. The two principal religious sites of medieval Aosta, the cathedral and the monumental complex of Sant'Orso, took shape in this period.

## SEGNALETICA

- La segnaletica "ufficiale" installata finora lungo l'itinerario è di vari tipi:
- un cartello metallico stradale che viene quindi installato lungo i tratti di percorso in cui transitano anche veicoli a motore;
  - un piccolo cartello metallico che si presta all'installazione lungo strade campestri e sentieri;
  - un supporto in alluminio giallo su cui viene installato un segnavia, munito di una freccia;
  - adesivi bianco-rossi con il simbolo del pellegrino nero;
  - segnavia di vernice con il simbolo del pellegrino nero.

La segnaletica è stata posata lungo il percorso ufficiale certificato dal Ministero dei Beni Culturali lungo tutto il tratto tra Pont Saint Martin e Roma. Quindi tutto il tratto italiano, esclusa la Regione Autonoma Val d'Aosta dove invece è necessario seguire le indicazioni regionali gialle. Ogni itinerario è numerato e alla Via Francigena corrisponde il numero 103. Il tratto svizzero della Via Francigena corrisponde, invece, alla "Route 70".

## SIGNALISATION

- La signalisation « officielle » mise en place le long de l'itinéraire est variée et composée de :
- panneaux routiers métalliques, installés le long des tronçons du parcours sur lequel circulent des véhicules à moteur ;
  - petits panneaux métalliques, installés le long des chemins ruraux et des sentiers ;
  - supports en aluminium de couleur jaune portant une balise avec une flèche ;
  - autocollants blancs et rouges portant le symbole du pèlerin noir ;
  - marques de peinture avec le symbole du pèlerin noir.

Cette signalisation a été mise en place le long du parcours officiel certifié par le Ministère des biens culturels, entre Pont-Saint-Martin et Rome, donc sur tout le tronçon italien, à l'exception de la Vallée d'Aoste, où le randonneur doit suivre les balises régionales jaunes. Chaque itinéraire est numéroté et la voie francigène porte le numéro 103. Le tronçon suisse de la voie francigène correspond à la Route 70.

## SYSTEM OF SIGNS

- The official system of signs installed up to now along the route is divided into various types:
- a metal road sign, which is set up along the legs where also motor vehicles travel;
  - a small metal sign, which is set up along rural roads and paths;
  - a yellow aluminium stand, on which a trail marker with an arrow is set up;
  - white and red stickers with a black symbol portraying a pilgrim;
  - a paint trail marker with a black symbol portraying a pilgrim.

The system of signs has been set up along the official route (from Pont-Saint-Martin to Rome) which is certified by the Ministry of Cultural Heritage. Therefore, it involves all the Italian legs with the exception of the autonomous region of Aosta valley, where the regional yellow signs ought to be followed. Each route is numbered and the Francigena Way is the No.103. On the contrary, the Swiss leg of the Francigena Way is the "Route 70".

## i RU del territorio Grand Combin





# SUI PASSI DELLA VIA FRANCIGENA

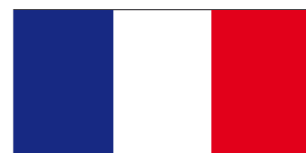


Due le parole solitamente associate alla Via Francigena nelle prefazioni alle guide turistiche dedicate a questo itinerario: "pellegrinaggio" e "medioevo". Entrambe evocano un aspetto saliente del percorso, a cavallo tra materialità del tracciato e spiritualità del contesto, ingredienti che solo nella mente dell'uomo moderno possono essere considerati distinti, ma che per il viandante medievale erano due facce speculari della medesima esperienza.

L'atto di nascita della Via Francigena va ricercato nella sua stessa denominazione, che la identifica come un itinerario diretto e proveniente dalla Francia, intendendo per "Francia" un'area molto più estesa di quella attuale e corrispondente anche a tutto il bacino renano. Spesso infatti le strade medievali prendevano il nome da aspetti estrinseci al percorso, quali la presenza di particolari pericoli, la conformazione del paesaggio attraversato o la meta ultima e più autorevole: si intuiva bene dunque come ancora oggi il nome di "Francigena" si confonda spesso con quello di "Romea", in quanto principale caratteristica di questo tracciato era quella di mettere in comunicazione l'area delle capitali nordeuropee con il massimo centro spirituale della cristianità, Roma.

Quello che fa della Via Francigena un percorso assolutamente unico è tuttavia la causa più profonda, se non della sua nascita, sicuramente del suo sviluppo: il fenomeno del pellegrinaggio. A partire dalla seconda metà del VII sec. d.C. infatti, nell'ambito di quel connubio politico-religioso tipicamente medievale, la pratica del pellegrinaggio, esistente in forme più o meno embrionali già dal IV d.C., inizia ad individuare un itinerario privilegiato nel sistema stradale diretto verso Roma, fino ad assicurare, dall'XI e poi più ufficialmente dal XIV secolo, a vero e proprio incrocio dei "cammini santi" diretti verso le tre grandi mete spirituali cristiane: Gerusalemme, Roma e Santiago de Compostela.

La via Francigena era una delle strade più importanti per l'Italia del Medioevo, in quanto costituiva il collegamento tra le regioni transalpine e Roma. Multitudini di pellegrini di diverse lingue, paesi, censo e cultura la attraversarono in modo sempre più cospicuo a partire dall'XI sec., facendone un importante luogo di incontro e di scambio culturale. Non bisogna immaginare la via Francigena come un'unica arteria che attraversava in diagonale l'Europa medievale da nord a sud, ma come qualcosa di molto meno definito e assai più complesso. Le fonti documentarie rivelano come molte in età medievale fossero le vie «francigene», e non si trattava di varianti di percorso di una stessa via ma di percorsi diversi con pari dignità. I grandi poteri medievali non avevano infatti creato grandi vie come al tempo dei romani, né le strade nel Medioevo erano elementi stabili del paesaggio.



Les deux mots habituellement associés à la voie francigène dans les préfaces des guides touristiques consacrés à cet itinéraire sont « pèlerinage » et « Moyen-Âge ». Ils évoquent tous les deux un aspect marquant de ce parcours, qui se situe à cheval entre la matérialité de l'itinéraire et la spiritualité de son contexte. Ces deux éléments peuvent être considérés comme distincts dans l'esprit de l'homme moderne, mais pour le pèlerin médiéval, ils représentaient deux facettes de la même expérience.

Les raisons de la création de la voie francigène émergent clairement de sa dénomination même, qui désigne un itinéraire direct provenant de France et fait référence à une zone comprenant également tout le bassin du Rhin, beaucoup plus ample que le territoire français actuel. Les routes médiévales tiraient souvent leur nom d'aspects extrinsèques du parcours, tels que la présence de dangers particuliers, la conformation du paysage ou la destination finale des pèlerins : voilà pourquoi, aujourd'hui encore, la voie francigène est appelée également Via Romea du fait que sa caractéristique principale est qu'elle constitue une liaison entre les capitales du nord de l'Europe et Rome, le centre le plus important de la chrétienté.

Mais ce qui rend la voie francigène absolument unique est la raison la plus profonde, si ce n'est de sa création, du moins de son développement : le phénomène des pèlerinages. En effet, dans le contexte politique et religieux du Moyen-Âge, à partir de la seconde moitié du VIII siècle apr. J.-C., les pèlerinages – qui se pratiquaient déjà, à l'état embryonnaire, depuis le IVe siècle apr. J.-C. – commencent à suivre un itinéraire privilégié dans le système de routes qui menaient à Rome. Dès le XIe siècle puis, de manière officielle, à partir du XIVe siècle, c'est un véritable croisement de « chemins sacrés » qui est réalisé pour amener les pèlerins vers les trois grandes destinations spirituelles chrétiennes : Jérusalem, Rome et Saint-Jacques-de-Compostelle.

La voie francigène est l'une des routes les plus importantes pour l'Italie du Moyen-Âge, puisqu'elle constitue la liaison privilégiée entre les régions transalpines et Rome. Des multitudes de pèlerins de langue, pays, richesse et culture différentes l'empruntent de plus en plus fréquemment, à partir du XIe siècle, et en font un important lieu de rencontre et d'échanges culturels. Il ne faut pas imaginer la voie francigène comme une artère unique, qui traverse l'Europe médiévale du nord au sud, mais comme un parcours beaucoup moins défini et bien plus complexe. Les sources documentaires nous révèlent qu'il existait au Moyen-Âge plusieurs voies francigènes et qu'il ne s'agissait pas de variantes d'une même voie mais de parcours complètement différents et même importance. En effet, les détenteurs du pouvoir de cette époque n'avaient pas créé de grandes voies contrairement aux Romains et les routes du Moyen-Âge n'étaient pas des éléments fixes du paysage.



There are two words which are usually associated to the Francigena Way in the introductions to the tourist guides dedicated to this itinerary: "pilgrimage" and "Middle Ages". Both of them recall an important aspect of the route, which links the materiality of the way and the spirituality of the context: in the modern times these ingredients are considered as distinct but they were two mirror sides of the same experience for the medieval wayfarer.

The birth of the Francigena Way ought to be looked for in its very name which indicates a route directed to and coming from "France", a wider area than the actual one coinciding also with the Rhine basin. In fact, the medieval ways were often named after external aspects to the routes, such as the presence of peculiar dangers, the structure of the landscape or the final and authoritative destination. Therefore, it is easy to understand that still nowadays the name "Francigena" is frequently mistaken for "Romea" since the key aspect of this itinerary was that of putting in touch the area of the north European capital cities with the main spiritual centre of Christianity, Rome.

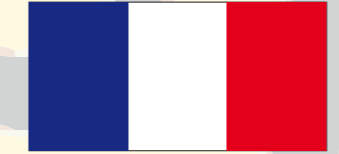
Nevertheless, it is the phenomenon of the pilgrimage, which forms the basis of the development if not of the birth of the Francigena Way, which renders it a really unique route. In fact, as from the second half of the VII century A.D. in the sphere of the typically medieval alliance between religion and politics, the pilgrimage, which already existed in the early stages since the IV century A.D., starts to single a privileged route out among the ones directed towards Rome. From the XI century and later on from the XIV century more officially, it becomes a real intersection of the "saint paths" directed towards the three main spiritual Christian destinations: Jerusalem, Rome and Santiago de Compostela.

The Francigena Way was one of the most important roads across medieval Italy since it was the link between the transalpine areas and Rome. As from the XI century, crowds of pilgrims of different languages, countries, social status and culture went through it and turned it into an important meeting place and an area of cultural exchange. The Francigena Way should not be considered as an unique artery, which crossed diagonally medieval Europe from North to South, but as something less precise and more complex. The documentary sources show that in the Middle Ages there were several Francigena ways which were not variations of the same route but different routes of equal dignity. In fact, the great medieval powers did not create important roads as the Romans did and in the Middle Ages the roads were not fixed elements of the landscape.



## Il pellegrinaggio nel tempo

Tra la fine del primo millennio e l'inizio del secondo, la pratica del pellegrinaggio assunse un'importanza crescente. I luoghi santi della Cristianità erano Gerusalemme, Santiago de Compostella e Roma, e la Via Francigena rappresentò lo snodo centrale delle grandi vie della fede. Infatti, i pellegrini provenienti dal nord percorrevano la Via per dirigersi a Roma, ed eventualmente proseguire lungo la Via Appia verso i porti pugliesi, dove s'imbarcavano verso la Terrasanta. Viceversa i pellegrini italiani diretti a Santiago la percorrevano verso nord, per arrivare a Luni, dove s'imbarcavano verso i porti francesi, o per proseguire verso il Moncenisio e quindi immertersi sulla Via Tolosana, che conduceva verso la Spagna. Il pellegrinaggio divenne presto un fenomeno di massa, e ciò esaltò il ruolo della Via Francigena che divenne un canale di comunicazione determinante per la realizzazione dell'unità culturale che caratterizzò l'Europa nel Medioevo. La Francigena fu una via di comunicazione determinante per l'unità culturale europea nel Medio Evo, su cui transitarono persone e merci, ma anche conoscenze ed esperienze, con la lentezza e la profondità proprie di chi si muove a piedi. Un ritmo, quello dei propri passi, che consente anche ai moderni pellegrini una migliore comprensione del territorio, della storia, delle genti, del passato e del presente. Il viaggio si trasforma in una graduale immersione nelle radici della nostra cultura, in cui osservare le impercettibili modifiche del paesaggio, le piccole e grandi opere d'arte. Testi a cura di Alberto Conte



## Les pèlerinages au fil du temps

Entre la fin du premier et le début du deuxième millénaire, la pratique du pèlerinage devient de plus en plus importante. Les lieux saints de la chrétienté étaient Jérusalem, Saint-Jacques-de-Compostelle et Rome et parfois leur chemin le long de la voie Appienne jusqu'aux ports des Pouilles, où ils s'embarquaient pour la Terre sainte. Les pèlerins italiens en route pour Saint-Jacques-de-Compostelle parcouraient cette voie en direction du nord, pour arriver à Luni, où ils s'embarquaient pour les ports français ou d'où ils poursuivaient leur chemin vers le Mont-Cenis et empruntaient ensuite la voie toulousaine pour se rendre en Espagne. Le pèlerinage devint rapidement un phénomène de masse et cela augmenta l'importance de la voie francigène qui représentait un axe de communication fondamental pour la concrétisation de l'unité culturelle caractéristique de l'Europe du Moyen-Âge. La voie francigène fut une voie de communication déterminante pour l'unité culturelle européenne au Moyen-Âge, parce qu'elle assurait non seulement la circulation des personnes et des marchandises mais aussi des connaissances et des expériences, et ce, au rythme lent et constant de ceux qui se déplacent à pied. Ce rythme permet au pèlerin moderne de mieux appréhender le territoire, l'histoire et les personnes du passé comme ses contemporains. Son voyage se transforme ainsi en une immersion progressive dans les racines de notre culture, le long d'un itinéraire qui permet d'observer aussi bien les modifications presque imperceptibles du paysage que les petites et les grandes œuvres d'art. Textes d'Alberto Conte



## Pilgrimage through the ages

Towards the end of the first millennium and at the beginning of the second, pilgrimage gained increasing importance. The holy places of Christianity were Jerusalem, Rome and Santiago de Compostela, and the via Francigena became the central hub of the great ways of faith. In fact, many pilgrims coming along the way from the north to Rome would continue along the via Appia towards the ports of Puglia, where they would embark for the Holy Land. Conversely Italian pilgrims to Santiago followed this road to the north, perhaps to Luni to embark for the French ports, or continue to the Mont Cenis and then take the Via Tolosana to Spain. Pilgrimage soon became a mass phenomenon, increasing the profile of the via Francigena, which became a channel of communication fundamental to achieving the cultural unity that characterized Europe in the Middle Ages. The Via Francigena was a path of communication which contributed to the cultural unity of Europe in the Middle Ages. Along it passed people and goods, but also knowledge and experience, moving with the slow pace and consideration attributed to those who travel on foot. A rhythm, which also allows a modern pilgrim a better understanding of the landscape, of history and of the nations of the past and present. The journey turns into a gradual immersion in the roots of our culture, in which subtle changes in the landscape, small and great works of art, the few people we meet along the way, provide us with their message. We assimilate step by step and slowly begin to understand the essence of our heritage.

## iRU del territorio Grand Combin



## SUL PERCORSO...SAINT OYEN (FOTO 4)

La prima menzione di Saint Oyen è molto antica: risale addirittura al 1137, quando il conte di Savoia, Amedeo III, donò alla prepositura del Gran San Bernardo tutte le terre del cosiddetto "castellum verdunense" o "Château Verdun" (FOTO 5). La casa forte Château Verdun era chiamata anche, a causa delle sue funzioni di dipendenza e di fattoria dell'Ospizio del Gran San Bernardo, la maison de Mont-Joux de Saint-Oyen o la ferme de Château Verdun; diventò poi, col tempo, anch'esso un ospizio per i viandanti lungo la strada per il Colle.

Il comune si stende attraverso la valle dell'Artanavaz, da Colle di Barasson, verso la Svizzera, all'alta vallone di Flassin, sul versante opposto (FOTO 6). Situato a 1373 metri di altitudine, Saint-Oyen è un villaggio che ha in passato sempre trovato sostentamento nell'agricoltura e nell'allevamento. Le grandi dimensioni sono la caratteristica principale del piccolo comune, in quanto a ruoli importanti per posizione ed attività economiche corrispondono grandi edifici, l'imponenza dei quali regge il confronto con la bella Chiesa parrocchiale del XII secolo.

Grandi pareti di piccole pietre, a vista grigio-blu e beige, dominano le strade del paese, ricco di archi alle porte e di altre complesse strutture architettoniche in pietra e in legno. Curioso è, inoltre, il numero degli abitanti, stabile da circa un millennio, grazie alla vicinanza del capoluogo regionale, che favorisce il pendolarismo e contribuisce, quindi, a mantenere stabile la popolazione.

Il territorio di questo minuscolo paese fu gestito direttamente dai Savoia, così come quelli vicini di Etroubles e di Saint-Rhémy almeno fino alla fine del XVI secolo.

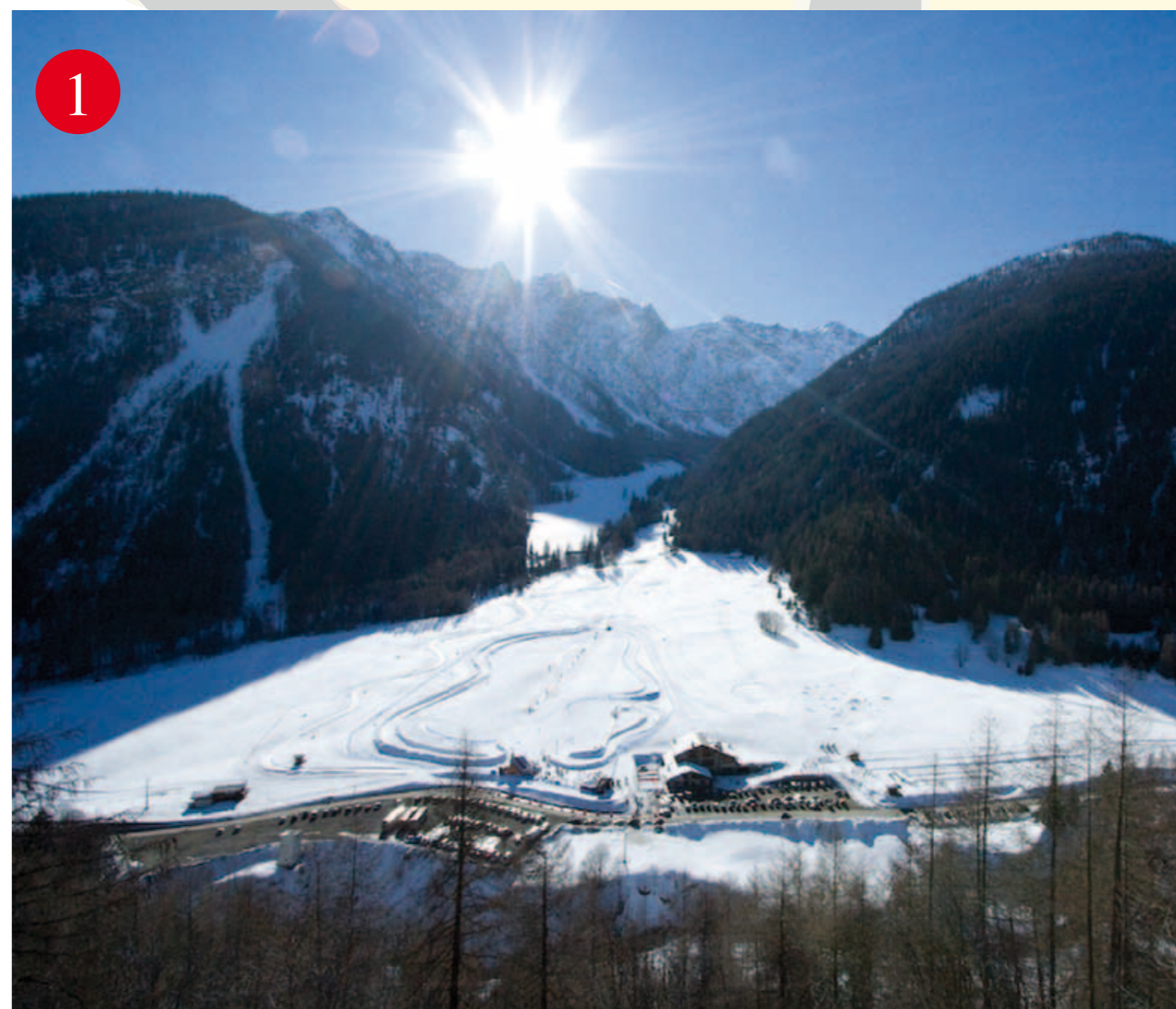
Due sono i principali appuntamenti tradizionali nella vita sociale di Saint-Oyen: il Carnevale storico (FOTO 2) e la sagra della Jambon alla Brace (FOTO3).

In località Prenoud, dove è situato il campo sportivo, il campo da tennis e i campi di pétanque, si svolge infatti, la prima domenica di agosto, la tradizionale sagra del Jambon alla brace.

Si tratta di prosciutti leggermente affumicati, che vengono cotti alla brace e continuamente cosparsi di una salsa speciale a base di vino bianco e cognac con aglio, lauro, rosmarino e salvia finemente tritati. La Jambon viene servito con fagiolino o altro contorno, in una coreografia movimentata e festosa. Sempre in questa zona troviamo un'antica segheria ad acqua recentemente ristrutturata e funzionante, su richiesta, per scopi didattici.

Le tradizioni locali del carnevale, molto sentite in tutta la Coumba Freide e originate dal passaggio di Napoleone nel 1800, culminano invece, per Saint-Oyen, il sabato grasso con la sfilata delle maschere per le vie del paese e la visita agli abitanti che le accolgono offrendo loro dolci e cibi tipici del luogo. Anche le tradizioni culturali sono coltivate a Saint-Oyen. Presso la biblioteca infatti è esposto un erbario realizzato fra il 1850 ed il 1900 dai canonici del Gran San Bernardo, tra cui i padri Delasoie e Besse. Le specie erbacee presenti sono circa 500, raccolte in tutta la Valle d'Aosta, in Svizzera ed alcune in Francia. Questo materiale è stato ritrovato durante i lavori di ristrutturazione di Château Verdun in un vecchio magazzino e completamente rimesso a nuovo.

Importante per il Comune di Saint-Oyen è anche lo sport, con il polo estivo situato a Prenoud –dove si trovano i campo da calcio e i campi di pétanque- e quello invernale situato a Flassin (FOTO1) che vede protagonisti la Pista di fondo intercomunale dell'Alta Valle del Gran San Bernardo, lo Snow park e la pista su ghiaccio naturale di slittino.



## E LONG DU PARCOURS... ST-OYEN (PHOTO 4)

La première mention de Saint-Oyen est très ancienne et remonte à 1137, quand le comte de Savoie Amédée III fit don à la prévôté du Grand-Saint-Bernard de toutes les terres du « castellum verdunense » ou « Château Verdun » (PHOTO 5). La maison forte Château Verdun – appelée également, à cause de ses fonctions de dépendance ou de ferme de l'Hospice du Grand-Saint-Bernard, « la maison de Mont-Joux de Saint-Oyen » ou « la ferme de Château-Verdun » – fut aussi transformée en hospice pour les voyageurs qui empruntaient la route du col. Le territoire de la commune s'étend dans la vallée de l'Artanavaz, du col de Barasson, menant en Suisse, à la partie haute du vallon de Flassin, sur l'autre versant (PHOTO 6). L'agriculture et l'élevage étaient autrefois les activités principales de Saint-Oyen, village situé à une altitude de 1373 mètres. La caractéristique principale des bâtiments de cette petite commune est leur grande dimension, qui reflète le rôle fondamental joué par leurs anciens propriétaires, ainsi que les importantes activités économiques de ceux-ci. Ces immeubles imposants peuvent bien soutenir la comparaison avec la belle église paroissiale du XIIe siècle.

De grands murs en pierres apparentes de petite taille, de couleur gris-bleu et beige, dominent les rues du village, où sont nombreuses les portes surmontées d'un arc et autres structures architecturales complexes en pierre et en bois. Curieusement, le nombre d'habitants est stable depuis environ un millénaire grâce au voisinage du chef-lieu régional, qui favorise les navetteurs et contribue donc à la stabilité de la population.

Le territoire de cette minuscule commune fut géré directement par la maison de Savoie jusqu'à la fin du XVIe siècle, comme ceux des communes voisines d'Etroubles et de Saint-Rhémy. Les deux rendez-vous principaux de la vie sociale de Saint-Oyen sont le carnaval historique (PHOTO 2) et la fête du jambon à la braise (PHOTO3).

En effet, à Prenoud, où se trouvent les terrains de sports, de tennis et de pétanque, est organisée chaque année, le premier dimanche d'août, la fête traditionnelle du jambon à la braise.

Il s'agit de jambons légèrement fumés, cuits à la braise et arrosés d'une sauce spéciale à base de vin blanc et de cognac, avec de l'ail, du laurier, du romarin et de la sauge finement hachés. Le jambon est servi avec des haricots ou un autre accompagnement dans un cadre animé et joyeux. Toujours dans cette zone, se trouve une ancienne scierie à eau récemment réaménagée, qui peut être mise en marche, à la demande, dans un but didactique.

Les traditions locales liées au carnaval – qui sont très vivantes dans toute la Coumba Freide et tirent leur origine du passage de Napoléon en 1800 – atteignent leur apogée, à Saint-Oyen, le jour du samedi gras avec le défilé des masques dans les rues du village auxquels les habitants offrent des gâteaux et des aliments typiques. Les traditions culturelles sont bien préservées à Saint-Oyen. Un herbarium, réalisé entre 1850 et 1900 par les chanoines du Grand-Saint-Bernard et, notamment, les pères Delasoie et Besse, est exposé à la bibliothèque. Les espèces herbacées qui y sont présentées sont environ 500 et ont été recueillies dans toute la Vallée d'Aoste, en Suisse et parfois en France. Cet herbarium, découvert dans un vieil entrepôt lors des travaux de rénovation de Château Verdun, a été entièrement restauré.

Le centre estival de Prenoud, où se trouvent les terrains de football et de pétanque et le centre d'hiver, situé à Flassin (PHOTO1), ont été aménagés la piste de ski de fond intercommunale de la haute vallée du Grand-Saint-Bernard, le Snow park et la piste de luge naturelle témoignent de l'importance du sport pour la commune de Saint-Oyen.



## ON THE ROUTE...SAINT-OYEN (PHOTO 4)

The first attestation of Saint-Oyen is quite old: it even dates back to 1137, when the Count of Savoy, Amédée III, gave to the Great Saint Bernard propositry all the lands of the so-called "castellum verdunense" or "Château Verdun" (PHOTO 5). Because of its functions as outbuilding and farm of the Great Saint Bernard pilgrim hospice, the fortress of Château Verdun was also called "the house of Mont-Joux of Saint-Oyen" or "the farm of Château Verdun", which in time became in its turn a hospice for wayfarers along the road to the pass.

The commune of Saint-Oyen comprises the Artanavaz valley from the Barasson pass leading to Switzerland to the deep valley of Flassin on the opposite side (PHOTO 6). Placed at 1373 metres above sea level, Saint-Oyen is a village which in the past had always lived on agriculture and breeding. Big dimensions are the principal feature of the small commune: its important roles linked to its position and economic activity correspond with big buildings, whose stateliness stands comparison with the beautiful twelfth century parish church.

Big walls of small grey-blue and beige stones command the little streets of the village, whose houses are rich in arches above doors and other complex stone and wood architectural structures. Moreover, it is interesting to notice that the number of its inhabitants has been steady for almost a millennium thanks to the proximity to the regional chief town which encourages commuting and helps in keeping the population stable.

As the neighbouring communes of Etroubles and Saint-Rhémy, the territory of this tiny commune had been controlled by the Savoy family at least up to the end of the XVI century.

There are two principal traditional rendezvous in the social life of Saint-Oyen: the historical Carnival (PHOTO 2) and the grilled ham festival (PHOTO3).

In Prenoud, where there are the sports ground, the tennis court and the pétanque fields, the traditional grilled ham festival is celebrated during the first Sunday in August. These hams, which are lightly smoked, are grilled and repeatedly spread with a white wine and cognac-based sauce with finely minced garlic, laurel, rosemary and sage. The ham is served with French beans or other side dishes in a lively and joyful atmosphere. In this area there is also an ancient water powered sawmill which has been recently renovated and is operative on demand for didactic purposes.

In Saint-Oyen, the local tradition of the carnival, which is highly felt in the whole Coumba Freida and which originated from Napoleon's passage in 1800, culminates on Shrove Saturday in the maskers' passing in the streets and their visit to the inhabitants, who greet them by offering sweets and typical local dishes.

In Saint-Oyen cultural traditions are present as well. In fact, an herbarium created between 1850 and 1900 by the Great-Saint-Bernard canons, among whom there were Father Delasoie and Father Besse, is exhibited in the library. The herbaceous species gathered are nearly 500 and were picked up in the whole Aosta valley, Switzerland and France. This material has been found out in an old storeroom during the renovation works in Château Verdun and it has been completely restored.

Sports are important for the commune of Saint-Oyen: the summer pole, situated in Prenoud, gathers the football pitch and the pétanque fields, whilst the winter pole, situated in Flassin (PHOTO1), counts the Great-Saint-Bernard Northern valley intermunicipal cross-country ski run, a snow park and a track on natural ice for sledges.